

MOSTRA FOTOGRAFICA

Una famiglia in esilio.

I Trentin nell'antifascismo europeo (1926-1943)

Promossa dal Centro documentazione e ricerca Trentin, Iveser e Associazione rEsistenze, in collaborazione con gli Archivi Fotografici e Digitali del Comune di Venezia, la Fondazione Querini Stampalia e con il patrocinio del Consiglio d'Europa - Ufficio di Venezia, la mostra si propone di valorizzare il ricco fondo fotografico contenuto nell'Archivio di Franca Trentin (conservato dall'Associazione rEsistenze presso la "Casa della memoria e della storia di Venezia" a Villa Hériot, Giudecca). Raccogliendo anche documenti e scatti appartenuti ai genitori di Franca – Silvio e Beppa – l'archivio comprende infatti una raccolta di oltre 400 immagini che spaziano dalla *Belle Époque* ai primi anni Duemila.

In particolare si intende, con questo progetto, approfondire la fase dell'esilio francese della famiglia negli anni della dittatura (1926-1943): Silvio Trentin, allora docente di Diritto pubblico a Ca' Foscari, fu infatti tra i primissimi cattedratici italiani a rifiutare il processo di fascistizzazione dell'università decidendo – già all'inizio del 1926 – di abbandonare non solo l'insegnamento ma lo stesso suolo di una patria per cui appena pochi anni prima aveva valorosamente combattuto, ma in cui ora non vedeva più garanzie di libertà. La famiglia si inseriva prematuramente nella rete dell'antifascismo all'estero e degli esuli di varia nazionalità che allora sceglievano la Francia come rifugio; i Trentin – non più solo italiani e non del tutto francesi – assumevano così i tratti di una famiglia "europea". Tra gli stessi figli della coppia i sentimenti di appartenenza sembravano complicarsi e differenziarsi: il primogenito Giorgio (1917), cresciuto a Venezia, conservava un certo orgoglio patriottico e soffriva più dei fratelli la condizione di esule; Franca (1919), stanca di essere etichettata dai coetanei come "macaroni", arrivava a vergognarsi di essere italiana; Bruno (1926) infine, nato già in esilio, si considerava a tutti gli effetti francese, tanto che nel 1943 il padre dovrà faticare non poco per convincerlo a tornare in Italia. Un'identità multipla persino nel linguaggio: i genitori parlavano in dialetto veneto tra di loro e in italiano con i figli, mentre questi ultimi usavano tra loro il francese.

A rendere ancora più "europeo" l'ambiente familiare contribuiscono poi – oltre alla doppia identità italo-francese – i rapporti con la vicina Spagna: durante la guerra civile la piccola libreria dei Trentin a Tolosa diventa un vero e proprio centro di smistamento e crocevia nelle comunicazioni tra i due versanti dei Pirenei («una sorta di ambasciata informale», la definirà Lussu) e lo stesso Silvio si reca più volte a Barcellona. Quindi, dopo la vittoria del franchismo, tutta la famiglia si impegna nell'assistenza agli spagnoli rifugiati in Francia, a cui i destini personali dei Trentin si legheranno strettamente (Franca sposerà infatti uno di questi esuli, Horace Torrubia).

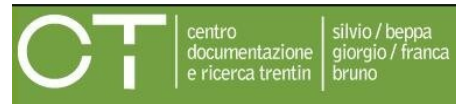
Durante l'esilio francese Silvio, oltre a preoccuparsi della non facile sussistenza quotidiana legata alla loro condizione di "emigranti" (dopo aver perso buona parte del consistente patrimonio in una sfortunata impresa agricola, l'ex deputato e accademico deve adattarsi a fare l'operaio tipografo e, in seguito, il libraio), tesse una fitta rete di rapporti, sia con i fuoriusciti italiani che con intellettuali e politici transalpini. Da subito è impegnato nella Lega dei Diritti dell'Uomo e nella Concentrazione Antifascista e nel 1929 aderisce al movimento di Giustizia e Libertà, divenendone uno dei principali esponenti. Per casa Trentin e per la libreria di Tolosa passano allora molti dei nomi più rappresentativi dell'antifascismo in esilio, da Giorgio Amendola a Pietro Nenni a Carlo Rosselli, nonché intellettuali francesi come André Malraux o Antoine de Saint-Exupéry. Personaggi come l'ex presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti o il già citato Emilio Lussu – amico fraterno di Silvio – sono ospiti della famiglia per lunghi periodi. Con altri ancora, come Gaetano Salvemini, Trentin intrattiene un fitto scambio epistolare. Convinto fautore del fronte unico nello scontro contro «l'antidemocrazia» che minaccia l'intera Europa, è Silvio Trentin a sottoscrivere a nome di GL, nell'ottobre 1941, il patto di unità d'azione dell'antifascismo italiano (il primo dopo le divisioni causate dall'accordo Molotov-Ribbentrop), premessa fondamentale per la futura unità politica della Resistenza italiana.

A tutto ciò si affianca un'incessante attività pubblicistica, intesa sia come momento di battaglia politica che come studio scientifico: è ad esempio il primo a tentare – con *Les transformations recentes du droit public italien*, del 1929 – una seria analisi dell'ordinamento giuridico fascista, svelandone la vera natura liberticida. Successivamente il suo antifascismo, tormentato e insieme lineare, lo spinge a progettare un ordine nuovo, rivoluzionario e federale, tanto da farne un anticipatore dell'Europa unita.

Dopo l'invasione tedesca della Francia, Silvio Trentin diventa un punto di riferimento per gli stessi resistenti francesi, fondando nel 1941 l'originale movimento "Libérer et Fédérer". Infine, con il settembre 1943, giungerà l'ora del tanto atteso ritorno in Italia: Silvio avrà però solo il tempo di dare un fondamentale contributo alla costruzione della Resistenza veneta prima di morire nel marzo 1944, stroncato dai problemi cardiaci di cui soffriva da qualche tempo, precipitati per i disagi della clandestinità e della breve detenzione in un carcere fascista.

Nell'ultimo anno di vita Trentin lavorò parallelamente a due ambiziosi progetti di costituzioni federaliste, uno per la Francia e uno per l'Italia: il federalismo è da lui inteso come garanzia di un potere statale che si eserciti dal basso verso l'alto, nel nome di un'autonomia non solo locale e territoriale, ma individuale e sociale, avendo come obiettivo la libertà e l'emancipazione di ogni cittadino.

La prematura scomparsa impedì a Silvio Trentin di vedere quel risultato – la sconfitta del totalitarismo fascista in tutta Europa – per cui aveva lottato per 18 anni; ma i suoi figli continueranno i loro percorsi biografici, pur diversi l'uno dall'altro, in una evidente scelta di continuità con la vicenda paterna e con la sua prospettiva sovranazionale di democrazia, di



difesa delle libertà individuali e della giustizia sociale, prima nella Resistenza e poi nell'Italia e nell'Europa del dopoguerra (Franca sarà attiva nel mondo accademico francese fino al 1966, quando farà ritorno a Venezia, mentre Bruno, a coronamento di una irripetibile parabola di incarichi sindacali e politici, sarà eletto nel 1999 al Parlamento Europeo; Giorgio da parte sua si rivelerà, negli anni difficili della guerra fredda, un instancabile organizzatore di scambi artistici e culturali tra l'Italia e i paesi "d'oltre cortina").